

E-Campus: l'università senza libri e senza professori a soli 6900 euro annui

Basta col ciarpame accademico!

di Claudio Vicentini



La proposta, per prendersi una laurea, appare allettante. L'ha presentata una nuova università privata, "e-Campus", con larghi paginoni di pubblicità sui quotidiani che annunciano l'apertura delle iscrizioni per l'anno accademico che sta per cominciare. La cosa sembra seria, serissima. E-Campus schiera una folta batteria di facoltà, ben cinque, umanistiche e scientifiche, da Economia a Lettere, da Giurisprudenza a Ingegneria, fino a Psicologia, con undici corsi di laurea. Più dell'Università Ca' Foscari di Venezia, e appena qualcosa in meno dell'Università di Roma II, a Tor Vergata, che si limita a sei facoltà. C'è poi il campo universitario, a Novedrate, nel verde della Brianza. Se poi si apre il sito di e-Campus si può leggere lo statuto, anche qui fatto a regola d'arte, con tutti gli organi necessari a operare per bene: presidente, consiglio di amministrazione, rettore, senato accademico, facoltà, nonché una "commissione didattica permanente" e perfino un'associazione degli "amici dell'Università e-Campus".

Ma le meraviglie non sono finite. E-Campus è un'università "telematica" che rilancia, come chiarisce la pubblicità, un titolo di studio, la laurea, "identico a quello delle università tradizionali", offrendo però un sacco di vantaggi. Per rendersene conto c'è la tabella comparativa messa in bella mostra. Nelle vecchie università lo studente deve andare a sentire la lezione del professore. Con e-Campus la lezione è "fruibile in ogni momento", a casa o dove si preferisce, perché la si scarica sul computer. Nelle vecchie università lo studente è costretto a uno "studio autonomo". Con e-Campus viene invece assistito "da un tutor personale". E non si creda che la preparazione, in questo modo, possa risultare inferiore. Sui controlli non si scherza. La valutazione del lavoro dello studente è severa, non meno di quanto capita negli atenei tradizionali. Anche a e-Campus, infatti, gli esami sono "sostenuti all'università, di fronte a una commissione", che interroga, ascolta, e poi boccia o promuove.

Del vecchio sistema si conserva, dunque, serietà e rigore, e si cambia (in meglio) tutto il resto. E per provare non resta che prendere le informazioni necessarie a iscriversi. Si telefona a un numero gratuito, dove una voce gentile fissa un appuntamento presso la più vicina sede del Cepu. Il quale Cepu, si sa, è un gruppo privato che per anni, come recita la sua pubblicità sotto la fotografia di Caroline Kostner che pattina sul ghiaccio, si è occupato di "Recupero di anni scolastici, diplomi, corsi", nonché di "Preparazione esami universitari e tesi di laurea". Perché mai e-Campus, recentemente autorizzata a rilasciare le sue brave lauree di cinque diverse facoltà, spedisca le possibili matricole a informarsi presso un centro che offre, a pagamento, sostegno e ripetizioni per superare gli esami universitari a studenti in difficoltà, è presto detto. Il fondatore del Cepu, Francesco Polidori, è anche "finanziatore" di e-Campus: proprio questo, precisano sempre i paginoni pubblicati a pagamento sui giornali, ha permesso di stabilire tra i due organismi una "convenzione". Insomma, si collabora: e il Cepu mette a disposizione le sue sedi.

E lì, alla sede del Cepu, si apprendono i dettagli del caso. L'iscrizione a un corso di laurea come "Letteratura, musica e spettacolo" nella facoltà di Lettere di e-Campus, costa 2.900 euro, che comprendono i "servizi telematici", cioè i pacchetti di lezioni da scaricare sul pc per prepararsi ai sette esami del primo anno. Se lo studente vuol andare avanti così, da solo, benissimo. Tra l'altro c'è anche un esame di lingua inglese, e se la vedrà lui. Ma se vuole l'assistenza del tutor personale, per evitare appunto lo studio "autonomo" a cui lo costringevano le vecchie università, la quota sale a 6.900 euro. E con questi quattromila euro in più avrà diritto a incontrarsi, sempre presso il Cepu, non con il professore del corso, ma con un "tutor", una volta ogni dieci giorni. Calcolando un minimo di possibili vacanze, e qualche coincidenza di festività, a occhio e croce si tratta di una trentina di incontri in un anno, per preparare, appunto sette esami.

Poi all'esame si arriva. Da un lato la cosa non appare terribile: il programma verte unicamente sui

materiali compresi nelle lezioni e nelle "sessioni di studio" scaricate sul pc. Non sembra insomma prevedere alcun ricorso ad altri testi, magari qualche libro stampato, per leggere un classico, o qualche opera istituzionale della disciplina. Basta quello che passano i pacchetti predisposti dall'organizzazione. Però la prova, come si è detto, deve essere rigorosa e severa, e quindi sostenuta "all'università", cioè nel campo di Novedrate, dove lo studente si reca a sue spese, pagando sul posto una sorta di servizio a mezza pensione, che lo provvede di alloggio, colazione e cena. Inoltre, proprio il giorno prima dell'esame gli spetta (già compresa nella quota di immatricolazione) una giornata di "full immersion", con il docente da cui deve essere esaminato.

E questa, bisogna ammetterlo, è un'innovazione didattica di indubbio rilievo. Per quanto riguarda lo studente la full immersion dev'essere un'esperienza eccitante: si immerge a discutere non più con il "tutor", ma proprio con il suo professore, finalmente visibile, in carne e ossa, tutto quello che ha studiato. Ma per quanto riguarda l'esame, lo studente, dopo l'immersione, non può certo avere il tempo nel corso di una notte affannosa, riconsultando i suoi pacchetti di lezioni, di colmare le eventuali lacune che possono essere saltate fuori. Mentre il docente - e qui sta l'autentica novità - anziché accertare nel corso dell'esame, come capita nelle normali università, quello che lo studente sa o non sa, a quali domande è in grado di rispondere decentemente, e a quali no, e quindi promuoverlo o bocciarlo, se ne rende conto *il giorno prima*. E poi

Fonti

Pagina pubblicitaria di e-Campus su "Repubblica", 24 agosto 2008
Sito di e-Campus
Sito del Ministero
Numero telefonico gratuito informazioni e-Campus
Informazioni raccolte in un colloquio di possibile matricola al centro Cepu di Napoli, piazza Borsa, il 26 settembre 2008.

gli fa l'esame, quello vero, *il giorno dopo*. Può sembrare strano, ma l'università telematica e-Campus pensa che sia meglio procedere così.

Fin qui, comunque, le informazioni che la matricola conosce quando si iscrive e paga la quota. Una cosa però, per ostinata che sia, riesce difficilmente a sapere. Chi siano i suoi professori, responsabili dei corsi. Sul sito di e-Campus, prova e riprova, i nomi non si riescono a trovare. Non resta perciò che andare sul sito del ministero dell'Università e della Ricerca che elenca tutte le università riconosciute, selezionare "e-Campus" e cliccare "personale docente." La risposta è perentoria: "La ricerca non ha prodotto risultati validi". Docenti dunque, secondo il sito del ministero, non ce ne sono, per nessuna delle cinque facoltà.

Il mistero così si infittisce, e diventa anche preoccupante. Perché sempre lo stesso ministero ha fissato da tempo norme rigidissime. Prescrivono un numero minimo di professori di ruolo interni all'ateneo, almeno otto, per ogni corso di laurea che si vuole attivare. Senza gli otto docenti di ruolo, niente attivazione. Ciò, ovviamente, per garantire che gli insegnamenti si svolgano seriamente, si evitino improvvisazioni, venga assicurata la continuità dei corsi. Ma, intendiamoci bene, nulla lascia pensare che e-Campus si trovi in una situazione irregolare. Non è impossibile che una disposizione ministeriale, inserita nella selva dei decreti, stabilisca che la norma degli otto docenti si applichi solo alle università "tradizionali", quelle con i professori e le lezioni, ed esenti invece le iniziative di tipo diverso, con i computer e i pacchetti, o magari escluda gli atenei di nuova formazione. E se fosse così, le procedure del ministero sarebbero evidenti: in qualche caso - qualche caso appunto particolare, da trattare con qualche considerazione - la garanzia di serietà diventerebbe un dettaglio trascurabile. Resta comunque da vede-

re, norma o non norma, quanto sia allegro iscriversi a un'università, privata o non privata, tradizionale o telematica, di vecchia o di recente istituzione, che apra dei corsi senza un decoroso numero di professori di ruolo (i professori, per intenderci, che hanno superato i regolari concorsi per insegnare all'università), o possa addirittura accettare le quote di iscrizione senza essere in grado di indicare *i nomi* dei suoi docenti, anche di quelli precari e temporanei, in qualunque modo siano stati assunti.

Anche perché la faccenda dei docenti finisce poi con il gravare su tutta l'impalcatura dell'impeccabile statuto di e-Campus. Per legge, il senato accademico, i consigli di facoltà, i consigli di corso di laurea, i dipartimenti, senza professori di ruolo non possono esistere. E allora, come prevede una norma "transitoria" dello statuto, tutte le loro funzioni passano, per e-Campus, a un "Comitato tecnico ordinatore", che attualmente comprende undici persone, e per quanto riguarda la didattica prende ogni decisione, in ogni campo dello scibile previsto nell'ateneo, dalle faccende della facoltà di Economia e quelle delle facoltà di Ingegneria, di Giurisprudenza, Lettere, Psicologia. Decidono tutto loro, gli undici del comitato, sui corsi, sulla scelta dei docenti, sulle commissioni d'esame e su quelle di laurea. E possono operare per tre anni (tre anni), regolando ogni aspetto della vita universitaria, prima che gli organi accademici competenti vengano insediati. Nel frattempo gli studenti studiano, passano gli esami, e se sono veloci possono anche laurearsi.

Non è però che il comitato tecnico di tutto questo non si preoccupi. Anzi. Nell'estate e-Campus ha bandito diversi concorsi. Ma per mettere a posto cinque facoltà e undici corsi di laurea, di concorsi bisognerebbe bandire una caterva, e molto in fretta: tanto più che niente assicura che per ogni concorso ci sia un vincitore, e che poi questo venga effettivamente chiamato. Per la facoltà di Lettere, ad esempio, i bandi prevedono tre posti di ricercatore, insufficienti per attivare un normale corso di laurea, e tanto meno per formare un consiglio di facoltà. E in ogni caso, prima che i concorsi si concludano, passeranno diversi mesi.

Però i docenti, per gli studenti che si sono iscritti, da qualche parte il comitato tecnico deve pur trovarli. Quindi altri bandi, questa volta per l'affidamento temporaneo dei corsi a professori e ricercatori di altre università, o anche a "studiosi o esperti" che nell'università non lavorano affatto. A sceglierli, se ben si capisce, per tutte e cinque le facoltà sarà sempre l'onnisciente comitato. Ma non basta. I bandi per i professori "temporanei" sono scaduti il 19 settembre, e dunque i docenti, ben che vada, non possono essere nominati prima di ottobre. Poi, da quel momento, possono cominciare il loro lavoro. E non è roba da poco. Ogni insegnante deve "progettare e realizzare" da trentadue a novantasei "lezioni telematiche", e in più le relative "sessioni di studio" che, se il testo del bando non inganna, per i corsi più brevi sono novantasei e per i più lunghi arrivano a duecentottantotto (sic). Il tutto in tempi abbastanza angosciosi. La progettazione, dice infatti il bando, deve essere completata almeno un mese prima dell'inizio del corso (un corso, beninteso, dell'anno accademico 2008-2009, che per essere un anno accademico vero e proprio dovrebbe cominciare a ottobre). La realizzazione di lezioni e sessioni verrà invece effettuata dai docenti più tardi, ma "in tempo utile per ogni singolo studente". Sperando che l'allievo non studi troppo in fretta. A chi poi resti la proprietà di tutte queste lezioni, che possono ovviamente essere riutilizzate con qualche ritocco negli anni successivi, e amministrare senza ulteriori spese di docenza sui computer dei nuovi studenti che pagano le nuove quote di iscrizione, dal bando non si capisce.

Una domanda al ministro, dottoressa Gelmini. Pensa davvero che sia opportuno permettere che l'università venga fatta così? ■

cvicentini@ivo.it

C. Vicentini insegna storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Napoli